

*Bernice Johnson Reagon*

## Le donne come portatrici di cultura nel movimento per i diritti civili: Fannie Lou Hamer

\* Bernice Johnson Reagon ha militato nel movimento per i diritti civili negli anni Sessanta. Ha diretto il programma di cultura afroamericana della Smithsonian Institution di Washington. Nella sua lunga carriera di musicista, è stata fondatrice e leader dei Freedom Singers e, più recentemente, degli Sweet Honey in the Rock. Questo articolo (scritto tenendo in mente la performance orale, compresa l'esecuzione dal vivo delle canzoni citate) è pubblicato con la cortese autorizzazione dell'autrice. Traduzione italiana di Francesca Battisti.

1. Ricordati di me, Signore, ricordati di me. Padre, tendo le mani verso di te, non ho altro aiuto che te. Hai ricordato mia madre, ricordati di me, Signore, ricordati di me.

2. Phyl Garland, *Builders of the South: Negro Heroines of Dixie Play Major Role in Challenging Racist Traditions*, "Ebony", August 1966, p. 28.

3. Cammina con me, mio Signore, cammina con me lungo questo tedioso viaggio; voglio che Gesù cammini accanto a me.

4. Apri una strada per me, Signore, lungo questo tedioso viaggio; voglio che Gesù cammini accanto a me.

5. Garland, *Builders of the South*, cit.

6. George Sewell, Fannie Lou Hamer, "Black Collegian," maggio-giugno 1978, p. 18.

7. Fannie Lou Hamer, discorso in assemblea pubblica, Hattiesburg, Mississippi, 1963, Moses Moon Collection, Program in African American Culture, Archives of the National Museum of American History, Smithsonian Institution, Washington, D.C.

Capire Fannie Lou Hamer e il suo ruolo di portatrice di cultura significa ricordare tutte le volte che ha aperto assemblee e raduni di massa del movimento per i diritti civili raccogliendo la congregazione in una comunità di canto.

Remember me  
Remember me  
Oh Lord, remember me.

Father, I stretch  
My hands to thee  
No other help I know.

You remembered my mother, remember me  
You remembered mother, remember me  
Oh Lord, remember me.<sup>1</sup>

C'è qualcosa che sento quando il suono scorre attraverso il mio corpo. Non posso cantare senza provare un cambiamento nel mio stato d'animo, un cambiamento nelle cose che sento. Nella cultura afroamericana questa è la funzione principale del canto. Le persone arrivano alla musica sia per il modo in cui ci si sente mentre si canta, sia per il canto in se stesso. La forma che avevi quando hai cominciato a cantare, alla fine del canto non è più la stessa. Esistono culture in cui una persona può impegnarsi a cantare senza dover coinvolgere il proprio io, ma non è così nella tradizione del canto di chiesa afroamericano.

Fannie Lou Hamer era un'attivista e una leader culturale che si assunse grandi responsabilità nella creazione e nel sostentamento di un ambiente in cui potevano vivere e lavorare tutti coloro che lottavano per la libertà. Si compromise al punto da essere continuamente in pericolo; lavorò allo scoperto, alla superficie, sfidando un intero sistema organizzato per tenere sottomessi tanto lei quanto tutti i neri. Quando Fannie Lou Hamer mise la sua voce al servizio della lotta, diventò il veicolo della trasmissione della cultura del movimento. Il suo lavoro di organizzatrice si fondava sulla sua esperienza. Chiamò e sollecitò gli altri a unirsi per combattere il razzismo, la povertà e l'ingiustizia. Leader spontanea e impavida di una comunità, oratrice d'eccezione e voce guida nel canto collettivo, usò i suoi racconti e le sue canzoni per alimentare l'aria che respiravamo per lottare.

La prima volta che vidi Fannie Lou Hamer lei mi venne incontro e mi ringraziò di tutto quello che avevamo fatto per lei. Non riuscivo a capire perché una persona della sua immensa statura stesse ringraziando proprio me. Faticai a lungo prima di capire chi era che voleva ringraziare: si riferiva ai giovani componenti dello staff dello Student Non violent Coordinating Committee (SNCC).

Io lavoravo nell'ufficio dello SNCC ad Atlanta e lei era segretaria organizzativa dello SNCC in Mississippi, ma viaggiava sempre più spesso in tutto il Sud e nel resto del paese per far sapere quanto era difficile per un cittadino americano di discendenza africana votare in Mississippi. Ringraziando lo SNCC, Mrs Hamer ridefiniva e legittimava il movimento in una nuova prospettiva. Diceva che il movimento era la cosa più bella che le fosse mai capitata. Parlava come se lo SNCC l'avesse salvata. Quando mi misi a pensarci, capii che cosa voleva dire: il movimento offriva a tutti noi la possibilità di scegliere come volevamo vivere e il potere di agire in conseguenza.

Fannie Lou Hamer ringraziava – come ho poi fatto io molte volte da allora – della possibilità che le veniva offerta di essere se stessa per il proprio tempo, per la sua comunità e per la sua gente. Abbiamo tutti un'anima, una voce dentro di noi che vuole trovare la sua essenza attraverso l'espressione della nostra vita. Spesso sentiamo che il mondo non ci tollererebbe se seguissimo il nostro cuore. Il movimento ci fornì un terreno fertile che ci incoraggiava ad aprirci e ad andare oltre le nostre paure per ritornare a essere quelli che nei nostri cuori eravamo. Una di coloro che risposero a quella chiamata era Fannie Lou Hamer.

Fannie Lou Hamer era nata nel 1917 a Montgomery County, Mississippi, ultima dei venti figli di Jim e Lou Ella Townsend, mezzadri (*sharecroppers*). Dall'età di due anni visse a Sunflower County e a sei anni iniziò a raccogliere cotone. Della sua infanzia ci racconta: "La vita era più che dura, era tremenda! Non c'era mai abbastanza da mangiare e non mi ricordo quanti anni avevo quando mi potei permettere il mio primo paio di scarpe, ma ero già grande. Nostra madre cercava di tenerci i piedi al caldo avvolgendoceli con stracci che legava poi con dei pezzi di corda".<sup>2</sup>

Un anno, a seguito di un buon raccolto, suo padre mise insieme abbastanza soldi per affittare un pezzo di terra e comprare del bestiame e una macchina. Un vicino bianco, invidioso di questi progressi, gli inferse un colpo devastante avvelenando il bestiame con dell'arsenito di rame, un insetticida. Questo fatto rigettò la famiglia in uno stato di miseria da cui non si risollevò più. La situazione familiare si complicò a causa di un incidente che privò sua madre della vista. Dal momento che le condizioni della famiglia peggioravano, Fannie Lou Hamer fu costretta ad abbandonare la scuola a dodici anni, quando era appena in grado di scrivere e leggere. Così, quando nel 1962 il movimento arrivò a Ruleville, nel Mississippi, Fannie Lou Hamer lavorava alla pesatura del cotone e al controllo dei tempi nella piantagione di B.D. Marlowe, lavoro che svolse per diciotto anni, fino a che non cominciò a cercare di iscriversi nelle liste dei votanti.

Conosciamo Fannie Lou Hamer per i suoi instancabili sforzi di cam-

8. Ibidem.

9. Ibidem.

10. Questa mia piccola luce [è una citazione da uno spiritual che Fannie Lou Hamer cantava nelle assemblee del movimento: N.d.R.]: la sua canzone riempiva l'aria, scuoteva lo stato del Mississippi, e adesso altri neri si sono levati in piedi. Per vent'anni ha pesato cotone nella fattoria di un bianco; ha subito minacce di morte, è stata licenziata, insultata, sfrattata. Siamo stufi marci di essere stufi marci, questo gridava; il suo corpo era stato percosso e lei camminava zoppicando: per aver cercato di votare l'hanno gettata in prigione. Terra dell'albero [dove si appendono i neri linciati: N.d.R.] e patria dello schiavo: lei criticava le leggi di questa terra. Per secoli i neri hanno vissuto nel terrore, adesso siamo scesi in strada e abbiamo preso il controllo sulle nostre vite. È passata di qui e non si è fermata a lungo, ha con-

tribuito a rimettere a posto parecchie cose. Il cancro le ha preso il corpo, la lotta le ha preso l'anima, e adesso abbiamo messo il suo corpo nella terra.

11. Fannie Lou Hamer, assemblea pubblica, Greenwood, Mississippi, 1963, *Moses Moon Collection*, cit. [La frase attribuita a Simone di Cirene è una strofa di uno spiritual: N.d.R.].

12. *Ibidem*.

13. *Ibidem*. [L'immagine delle ombre della morte (shadows of death) ha origine nella Valle delle ombre della morte nel Pilgrim's Progress di John Bunyan, ma arriva a Fannie Lou Hamer attraverso uno spiritual: "cammineremo nella valle attraverso le ombre della morte": N.d.R.].

14. *Ibidem*. [Ancora una citazione da uno spiritual, *Go Down Moses*: "Scendi Mosè in terra d'Egitto e di al Faraone di lasciar andare il mio popolo": N.d.R.].

15. Fannie Lou Hamer, discorso al Legal Defense Fund Institute della National Association for the Advancement of Colored People, New York, 7 maggio 1971, in Gerda Lerner, ed., *Black Women in White America*, New York, Vintage, 1972.

16. *Ibidem*.

17. Hamer, discorso di Greenwood, cit.

18. Hamer, discorso alla NAACP, cit.

19. Hamer, assemblea di Hattiesburg.

20. Hamer, discorso alla NAACP.

21. Hamer, assemblea di Hattiesburg.

22. Fannie Lou Hamer, intervista, "Southern Exposure," 9, 1 (Primavera 1981).

biare la condizione degli afroamericani soprattutto nel Mississippi, ma anche nel resto del paese. La conosciamo per il prezzo che ha pagato per partecipare alla lotta per il cambiamento. La conosciamo per il potere della sua voce. Ovunque andasse parlava, cantava e condivideva la sua vita e la sua visione di un mondo migliore. Era un messaggio potente; la sua parola era meridionale, nera ed emozionante.

La prima volta che la sentii parlare fu alla Town Hall a New York. Era la prima volta in assoluto che andavo alla Town Hall. Sono molto grata al movimento per il fatto che la prima volta che entrai in questo venerabile monumento nazionale fu per sentire Fannie Lou Hamer raccontare le storie della nostra battaglia per la giustizia. Entrare alla Town Hall, a New York, ad ascoltare per la prima volta Mrs Hamer, E.W. Steptoe e Hartman Turnbow, tutti del Mississippi, fu il mio modo di conoscere quel luogo e altri come quello. Attraverso il movimento, questi posti divennero nostri, da usare per le nostre discussioni e i nostri messaggi. Non erano più fuori dalla nostra portata e dalla nostra vita. La prima volta che sentii parlare della Carnegie Hall fu quando vi fui invitata a cantare con i Freedom Singers.

Ascoltando la storia di Fannie Lou Hamer arrivai ad uno stato d'animo che ho visto molte volte nelle funzioni religiose nere. Qualcuno si alza e con la sua testimonianza comincia a scaldare l'atmosfera. Qualche volta, a funzione iniziata, qualcuno viene fuori da un angolo e con il sostegno della congregazione fa qualcosa che mette lo spazio in suo potere. Questa trasformazione e concentrazione degli spazi va oltre le capacità e i fatti; riguarda direttamente il potere di stabilire il tono e il tenore dell'ambiente. Nella nostra tradizione orale afroamericana i racconti e l'eredità culturale attraversano il tempo su un ricco sostrato culturale di suoni. Non si tratta solo di mettere qualcosa in movimento in una stanza e cambiare lo spazio con cui la gente ha a che fare: è molto di più, perché la tradizione orale richiede la trasmissione della sua vena attraverso le generazioni. Quando sei parte di questo tipo di ambiente, le esperienze che hanno attraversato quello spazio diventano per sempre parte di chi sei. Per servire ed ampliare questo processo e mantenere vivo questo tesoro per quelli che vivono ora e per le generazioni a venire, esci da quello spazio portando con te la responsabilità delle storie che ora hai nell'anima. Per esempio:

Walk with me, my Lord, walk with me  
Walk with me, my Lord, walk with me  
While I'm on this tedious journey  
I want Jesus to walk with me.<sup>3</sup>

Conosco questa canzone ma non so quando l'ho imparata. Non l'ho imparata a scuola o da un libro. Ha viaggiato con me attraverso il tempo, elemento intrinseco del mondo culturale in cui sono nata. Ne conosco le parole e il motivo perché quando ne ero avvolta il suo potere mi spingeva e mi dava conforto, e ora continuo a farla vivere condividendola con gli altri.

Make a way for me, now Lord, make a way for me  
 Make a way for me, now Lord, make a way for me  
 While I'm on this tedious journey  
 I want Jesus to walk with me.<sup>4</sup>

È importante parlare della trasmissione culturale, di come idee, analisi, prese di posizione sociali e visioni del mondo si muovono attraverso le comunità e attraverso il tempo. Molti di noi non capiscono la fatica che bisogna fare per mettere il nostro lavoro a disposizione della prossima generazione, non solo perché leggano le cose in cui abbiamo creduto e apprezzato e che abbiamo provato a mettere in pratica, ma anche perché ricevano le nostre storie come modelli e come base su cui muoversi nel mondo a cui danno forma con le loro lotte. L'idea è che il mondo in cui vivi è un mondo che tu stesso devi formare e che si muove attraverso il tempo solo se è parte dell'ambiente culturale che tu stesso crei e metti in movimento.

Questo lavoro all'interno della cultura afroamericana – il lavoro di tramandare le storie della vita in canzoni, cerimonie, giochi, nei suoni intorno a noi – è stato portato avanti soprattutto dalle donne. Sai chi sei prima ancora di ricordarti che non sai chi sei. E lo sai dalle donne. Te lo sussurrano nelle pause e negli interstizi fra quando ti danno da mangiare e quando respiri. Fannie Lou Hamer capì che le esperienze che aveva fatto non appartenevano solo a lei ma anche a tutti quelli che si sarebbero fatti prendere dal suono della sua voce e dal potere del suo vissuto.

Quella notte alla Town Hall, Fannie Lou Hamer raccontò di quando lei e Annette Ponder furono arrestate e picchiate brutalmente a causa del loro impegno per iscrivere le persone nelle liste elettorali in Mississippi. Era una storia che avrei poi ascoltato molte volte, ma quella notte fu incisa nel mio cuore. L'intensità con cui si identificava nella lotta mi trasformò. Non c'era alcuna separazione; aveva iniziato un percorso e trovato la gioia in mezzo a pericoli indicibili. Per me, che stavo appena cominciando a trovare la mia voce, fu importante trovarmi in uno spazio creato dalla vita e dalla lotta di Fannie Lou Hamer.

Iniziò: "Mi chiamo Fannie Lou Hamer. Vivo a Ruleville, Mississippi." Raccontò di come lei e altre cinque persone erano tornate da un seminario su come iscriversi alle liste elettorali a Charleston in South Carolina. Il loro pullman venne fermato a Winona, Mississippi, e vennero arrestate. Dalla sua cella, Mrs Hamer poteva sentire Annette Ponder, una studentessa di Atlanta che lavorava per la Southern Christian Leadership Conference (SCLC), che urlava mentre veniva picchiata. Quando Annette Ponder, con la faccia gonfia, passò davanti alla cella di Mrs Hamer, le sussurrò, "Prega per me".

Poi Mrs Hamer sentì fare il suo nome e andarono a prenderla e la fecero sdraiare su una panca. Fu picchiata da due detenuti neri che gli altri prigionieri chiamavano *trusties*, uomini di fiducia, incaricati di picchiarla da due guardie bianche che li minacciavano con le pistole per essere sicuri che le dessero una buona frustata. Mentre la frustavano sulle gambe il vestito cominciò a salirle sulle cosce, e come cercò di tirarselo

---

23. Mi ero allontanata da Dio, ora sto tornando a casa; troppo a lungo ho camminato sul sentiero del peccato, ora sto tornando a casa.

24. Tornare a casa, per non errare mai più. Aprimi le tue braccia d'amore, sto tornando a casa.

giù una delle guardie glielo alzò fin sopra la testa. La picchiarono con cinghie di cuoio finché le sue cosce non divennero dure come pezzi di legno, finché non senti più il dolore. Quando le dissero di alzarsi pensava che non sarebbe riuscita a muoversi. Quando finalmente fu in grado di farlo fu consapevole del fatto che, sebbene le avessero frustato il corpo, non erano riusciti a frustarle l'anima. Sapeva che libertà vuol dire sapere che neanche quando provano ad ammazzarti possono cambiare quello che dici e quello che pensi.

La partecipazione di Fannie Lou Hamer al movimento sembrava venire da un radicato desiderio di fare qualcosa per le condizioni in cui era costretta a vivere la sua gente. Questo orgoglio le era stato instillato da sua madre: "Delle volte, quando le cose andavano così male, pensavo che magari sarebbe stato meglio se fossimo stati bianchi, ma lei insisteva che dovevamo essere orgogliosi di essere neri e ci diceva: 'nessuno vi rispetterà mai se non vi difendete da soli'".<sup>5</sup>

Cresciuta credendo in Dio e con l'insegnamento di non odiare, Mrs Hamer scoprì che c'erano molte cose "assolutamente sbagliate" nella vita dei neri e dei bianchi nel Mississippi. "Pensavo: datemi una opportunità e, di qualunque cosa si tratti, cercherò di fare qualcosa per cambiarla".<sup>6</sup>

La sua occasione arrivò una sera, quando andò a un'assemblea in una chiesa a Ruleville dove senti James Forman e James Bevel parlare del diritto di voto. Il reverendo Bevel disse a tutti i presenti che i neri nella contea erano così numerosi che avrebbero potuto togliere il potere ai politici razzisti che controllavano il loro stato. Vennero anche a sapere che a Washington molti dei membri più anziani e potenti della Camera e del Senato venivano dal Sud perché potevano conservare il seggio per un numero maggiore di legislature. La loro longevità politica era strettamente legata all'esclusione dei neri dal sistema politico; non dovevano render conto alla maggioranza della popolazione dei loro distretti, dal momento che a molti di loro non era permesso votare.

Mrs Hamer era tra quelli che si offrirono volontari per provare a iscriversi nelle liste elettorali, e venne fatta leader del gruppo. Questo le comportò la perdita del lavoro, e la sua famiglia venne sfrattata dalla piantagione. Raccontò spesso questa storia nelle assemblee per incoraggiare la gente ad aderire al movimento.

Era il 31 agosto del 1962 quando diciotto di noi percorsero ventisei miglia da qui al palazzo di giustizia della contea per cercare di iscriversi nelle liste elettorali e diventare cittadini di prima classe. Quando arrivammo qui al palazzo di giustizia di Indianola, fu il giorno che vidi più poliziotti armati in vita mia. Stavano tutti intorno e non lo dimenticherò mai. Uno dei poliziotti chiamò il distretto di polizia di Cleveland, nel Mississippi, e gli disse di portargli i registri. Comunque, noi restammo nell'ufficio del cancelliere – io fui una delle prime persone a compilare, per quello che riuscii a compilare, il mio modulo di iscrizione, e ritornai sul pullman. Per tutto il tempo che rimanemmo sul pullman, un poliziotto continuò ad osservarci, e io notai un poliziotto stradale che faceva lo stesso.

Dopo che tutti ebbero compilato i loro moduli e dopo che ripartimmo per

Ruleville, venimmo fermati dalla polizia e dalla stradale che ci ordinarono di tornare a Indianola. Quando arrivammo a Indianola, il conducente del pullman fu accusato di guidare un pullman di un colore sbagliato. Questa è la sacrosanta verità. Quel pullman è stato usato per anni per portare la gente a vangare e a raccogliere il cotone e a lavorare in Florida durante l'inverno per guadagnare abbastanza e avere di che vivere in primavera e in estate. Ma quel giorno quel pullman era del colore sbagliato. Arrivammo a Ruleville intorno alle cinque.

Il reverendo Jeff Sunny mi portò nella campagna dove per diciotto anni avevo lavorato come marcatempi e mezzadra. Venni cacciata prima ancora di arrivare. I miei figli mi vennero incontro e mi dissero, "Mamma, quest'uomo è inferocito. Dice che devi tornartene indietro e ritirare il modulo d'iscrizione o te ne dovrai andare." Non passò molto tempo e mio marito venne a dirmi la stessa cosa. Entrai in casa, mi sedetti sul lato del letto della mia bambina e poi questo bianco venne dentro e disse "Pa', hai detto a Fannie Lou quello che t'ho detto?" Io gli risposi, "me l'ha detto." "Bene Fannie Lou, allora dovrai andarlo a ritirare o te ne dovrai andare di qui." E mi rivolsi a lui e gli dissi, come sempre dovevamo dire, "Mister, io non mi sono iscritta per lei; l'ho fatto per me." Lui rispose, "Non siamo ancora pronti per questa cosa in Mississippi". Lui non era pronto, ma io ero pronta da molto tempo. Me ne dovetti andare la notte stessa.<sup>7</sup>

Mrs Hamer, nel suo lavoro politico in Mississippi, non ha mai esitato a parlare dei costi e dei pericoli che si devono affrontare quando si inizia una vita di impegno contro il razzismo: "Il 10 settembre del 1962, vennero sparati sedici proiettili indirizzati a me a casa dei signori Tucker. Nella stessa notte due ragazze furono prese a fucilate a casa di Herman Sissan a Ruleville. Spararono anche contro la casa di Joe McDonald, quella notte." Poi passò dalla testimonianza personale ad una analisi acuta e puntuale: "Ora, la questione che sollevo è: è questa l'America? La terra dei liberi e la patria dei prodi? Dove la gente viene assassinata, linciata e uccisa solo perché vogliamo iscriverci nelle liste e votare!"<sup>8</sup>

Da buona organizzatrice, è sempre riuscita a non perdere di vista le mete più urgenti. "Mi sento tranquilla. Non so quello che mi può succedere stanotte. Ma vedete, tutti sapete che votare è una cosa giusta. Se così non fosse, come mai cercherebbero di impedirvelo mentre loro continuano a farlo? Gente, non siate così sciocchi. Loro entrano là dentro a frotte e l'altro giorno avevano i fucili e i cani per tenerci fuori. E se per loro va bene, ne voglio un po' anch'io".<sup>9</sup>

Mrs Hamer era molto di più di una oratrice, organizzatrice e cantante; i suoi sforzi portarono dei risultati concreti. Non passò il test di alfabetismo la prima volta che provò a iscriversi alle liste elettorali. Disse al cancelliere che sarebbe tornata ogni trenta giorni finché non avrebbe passato l'esame. E lo passò. Li sfìnì con la sua presenza e fu tra i primi afroamericani a iscriversi nelle liste elettorali della campagna elettorale nella contea di Sunflower.

Probabilmente è stato per queste due storie, quella di Mrs Hamer e di Annelle Ponder picchiate in prigione e quella dei suoi sforzi di iscriversi nelle liste elettorali, che ho scritto questa canzone quando venni a sapere

della sua morte.

This little light of mine  
Her song would fill the air  
She rocked the state of Mississippi  
Now a few more Black people stand there.

---

For twenty years she weighed cotton  
Down on a white man's farm  
She received threats on her life, fired from her job  
Scorned and kicked off the farm.

We're sick and tired of being sick and tired  
That's what the lady would yell  
Her body was beaten and she walked crippled  
Trying to vote, she was thrown in jail.

Land of the tree and home of the slave  
She criticized the law of this land  
For hundreds of years Blacks had lived in fear  
Now we marched took our lives in our hands.

She came by here and she didn't stay long  
Helped to turn a few things around  
Cancer took her body, the struggle's got her soul  
Now we've laid her body in the ground.<sup>10</sup>

Quando penso alle parole di Fannie Lou Hamer, rimango sempre colpita da come era capace di definirsi da sé. Era una donna religiosa, e ogni volta che si alzava a parlare partiva da un testo biblico o citava dalle Scritture. Nel brano che segue, definisce il compito che si sentiva chiamata a svolgere. Per prima cosa, attaccava "This Little Light of Mine". Poi, appena finita la canzone diceva:

Dal quarto capitolo di San Luca, cominciando dal versetto 18: "Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il vangelo ai poveri. Mi ha mandato per curare chi ha il cuore spezzato, per proclamare la liberazione ai prigionieri e per ridare il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per annunciare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole". Ora il tempo è venuto, questo era lo scopo della venuta di Cristo sulla terra, e noi siamo andati avanti a lastricare la nostra via per l'inferno; ma ora il tempo è scaduto. Quando Simone di Cirene aiutava Cristo a portare la croce sulla collina, diceva: "Deve Gesù sopportare questa croce mentre il resto del mondo rimane libero? No, c'è una croce per ognuno di noi e c'è una croce anche per me. Sopporterò questa croce consacrata finché la morte non mi liberi. E poi tornerò a casa con una corona da indossare, perché c'è una corona per me."<sup>11</sup>

Quando finì di citare l'inno (e io capii che Simone di Cirene non aveva mai detto queste parole), aggiunse: "Non è facile lì fuori. Dob-

biamo solo farcene una ragione e cercare di farvi fronte, gente, e se io posso affrontarlo, potete farlo anche voi". In questo sermone dice che ha ricevuto questo compito dalla più alta presenza che agisce nella sua vita. La predica del vangelo, la consacrazione e il ridare la vista ai ciechi sono cose che fece Gesù. Lei rivendica anche per sé i territori in cui vengono operati cambiamenti apparentemente impossibili. E prima di concludere, incita la congregazione ad agire dicendo, "Se io lo posso fare, anche voi potete farlo".<sup>12</sup>

Fannie Lou Hamer collocava Gesù dove le sue esperienze, filtrate attraverso le tradizioni della chiesa nera, potevano essere utilizzate nella lotta per la libertà. Usò tutto questo materiale e ne sfruttò l'intera potenza ai fini del lavoro che doveva svolgere.

Una volta, in un'assemblea di massa a Greenwood, Mrs Hamer disse da quanto tempo era che si preoccupava del sistema per sfidare il quale rischiava ogni giorno la vita.

E fratelli, ci potete credere o no, sono da sempre nauseata di questo sistema. Ho sentito alcune persone parlare della Depressione degli anni Trenta; ma anche negli anni Venti per me era sempre 'pressione'! Depressione! Ero come affamata. Sapete gente che io ho lavorato per molto tempo, e ho lavorato duro come tutti voi. Ho raccolto il cotone e ho avuto fame e la cosa più terribile era che mi domandavo che cosa potessi cucinare la sera, ma vedete, erano tutte sbagliate queste cose? E lo chiesi a Dio, e gli ho detto, "Ora Signore", e non c'è bisogno di mentire e dire di no, "aprici una strada. Per favore dacci una strada, Gesù, dove io possa alzarmi in piedi e parlare per la mia razza e per i miei bambini affamati", e lui aprì una strada anche se quasi tutti non se la sentivano di andarci.

Lavorare per Cristo è una cosa strana, è un po' come quando nel salmo ventitré Lui disse: "Per me tu prepari un banchetto sotto gli occhi dei miei nemici. Con olio mi profumi il capo, mi riempi il calice fino all'orlo". Ho camminato attraverso le ombre della morte perché era il dieci settembre del 1962 quando spararono sedici colpi dentro una casa e non era a più di trenta centimetri sopra il letto dove stava la mia testa, ma quella sera non ero lì. Non vedete cosa può fare Dio? Smettetela di correre da tutte le parti cercando di sfuggire alla morte perché questo libro dice "Colui che cerca di salvarsi la vita la perderà in ogni caso".<sup>13</sup>

Mrs Hamer percorse la strada del salmo ventitré da combattente. Queste storie bibliche si concretizzarono nella sua lotta per il diritto di voto. Nei suoi discorsi ricorreva sempre a questa fonte. Per esempio, usò la storia ebraica di Mosè per riferirsi a Bob Moses, il leader del Mississippi Freedom Project: "Vedete, Dio ci ha dato un segnale chiaro: ha mandato un uomo in Mississippi con lo stesso nome di Mosè che andò in Egitto e gli ha detto di andare in Mississippi e di dire a Ross Barnett di lasciar andare il mio popolo".<sup>14</sup>

In quella chiesa si rivolse direttamente alla paura che avevano i neri. Dopo aver detto a tutti che potevano venire uccisi se entravano nel movimento, utilizzò questa storia per dimostrargli che questo era esattamente



quello che dovevano fare. Stava dicendo ai neri che questo era il momento. Come lo sappiamo? Bob Moses era il segno di Mosè. E sebbene Bob Moses non fosse sempre a suo agio con questa analogia, Fannie Lou Hamer se ne servì nel suo lavoro organizzativo come garanzia che il momento era arrivato. Vedeva il movimento come una porta spalancata che la gente aveva aperto nella propria vita e che ora doveva trovare la forza di attraversare. Comunque parlasse, si percepiva che stava elaborando del materiale che le era pervenuto e lo analizzava e lo fondeva a seconda delle sfide che si presentavano quel giorno.

Divenne una voce nazionale, spostandosi attraverso il paese, parlando delle questioni del momento. In un discorso le venne chiesto di parlare delle donne. Cominciò rivolgendosi alle donne bianche.

Io lavoro per la liberazione di tutte le persone perché nel liberare me stessa libero gli altri. Ma sapete, a volte mi sento veramente più dispiaciuta per una bianca che per noi stesse perché lei si è sempre sentita intrappolata in questa cosa, intrappolata nel sentirsi speciale, e gente, lo dirò chiaramente, perché il mio lavoro non è quello di far sentire la gente a proprio agio. È stata intrappolata perché ha fatto lavorare mia nonna e dopo di lei ha fatto lavorare mia madre e poi finalmente è riuscita ad afferrare me.<sup>15</sup>

Il paradosso, presente ancora oggi, era l'allargamento dell'abisso storico tra le donne bianche e le loro domestiche non bianche. Le donne "liberate", sia che abbiano scelto una carriera professionale fuori di casa che il ruolo di madri e casalinghe, si sono rivolte sempre più alle donne più povere perché fornissero i servizi necessari a rendergli la vita possibile. Spesso queste donne non venivano pagate dalle loro sorelle abbastanza per potersi occupare adeguatamente dei bambini che lasciavano a casa per occuparsi dei figli dei loro datori di lavoro.

Nel parlare di simili questioni, Mrs Hamer era di una onestà inesorabile e persistente. Insisteva sul fatto che il rapporto tra domestiche e bambinaie e le loro datrici di lavoro doveva entrare in ogni discussione sulla sorellanza. Era una conoscenza che le veniva dall'esperienza, dalle famiglie miste in cui era cresciuta, dai neri dagli occhi blu che conosceva, dai cugini che aveva in Mississippi che sostenevano di essere bianchi e non l'avevano mai riconosciuta come "sorella" o "cugina".

Per Fannie Lou Hamer le donne e gli uomini neri avevano lo stesso interesse riguardo alla famiglia e al futuro della loro gente. Non era d'accordo con la parte più estrema del femminismo che sembrava sostenere che, se stai lottando per la tua libertà come donna e contro il sessismo, devi separarti dai tuoi padri, fratelli, amanti e figli. Mrs Hamer prese una netta posizione su quello che pensava fosse distruttivo e divisivo per l'organizzazione afroamericana: "Non sono ossessionata dalla necessità di affrancarmi dagli uomini neri, e non lo farò. Ho un marito Nero alto un metro e novanta centimetri che pesa centoventi chili e porta il quarantaquattro di scarpe e non mi voglio affrancare da lui".<sup>16</sup>

La visione di Mrs Hamer sulla relazione tra uomini e donne neri non aveva niente di romantico. Come leader del movimento e della sua co-

munità, non esitò a criticare uomini che volevano fare i capi ma non erano capaci di fare fronte alle loro paure. Credeva che la *leadership* venisse da un lavoro concreto e dall'impegno e che non fosse preconstituita dal sesso. Affermò chiaramente la sua posizione quando sollecitò tutti ad affrontare il problema: "Vedete qual è la cosa penosa in tutto ciò, gli uomini che hanno voluto essere i capi tutti questi anni, e adesso quelli che non si nascondono sotto la casa si nascondono sotto il letto."<sup>17</sup>

Nata in uno degli stati più poveri della nazione e in una delle classi più povere, Mrs Hamer era dura e franca sul modo in cui alcune donne nere istruite avevano difficoltà nell'accogliere lei e le sue sorelle:

Qualche anno fa in tutto il paese le donne nere di classe media – veramente non le chiamavo nere, ma donne di colore di classe media – non rispettavano il lavoro che facevo. Ma vedi ragazza, anche se hai un ph.d., un d.d. o niente d, siamo tutti nella stessa barca. E se vieni da Morehouse o da Nohouse, siamo ancora tutti nella stessa barca. Non dobbiamo combattere insieme per affrancarci dagli uomini – questo è un altro inganno per farci litigare tra di noi – ma dobbiamo lavorare insieme agli uomini neri. E così avremo una migliore possibilità di agire come esseri umani e di essere trattati come esseri umani in questa società malata.<sup>18</sup>

Fannie Lou Hamer aveva un senso molto realistico di come era vista dalla sua comunità. Capi e parlò del potere di classe che paralizza le persone e gli impedisce di organizzarsi contro la loro stessa oppressione.

Certe persone dicono, in questa lotta, che io non parlo molto bene. Col tipo di istruzione che riceviamo qui, passerà molto tempo prima che riusciamo a parlare bene. Il tipo di istruzione che riceviamo nello stato del Mississippi ci dà una mentalità tanto ristretta che la nostra mente non è coordinata con i nostri grossi corpi. So che dobbiamo affrontare una lunga lotta perché i nostri leader, come i predicatori e gli insegnanti, oggi non sono stati capaci di alzarsi in piedi a lottare. Ma conosciamo in parte la causa: l'istruzione da lavaggio del cervello che hanno ricevuto.<sup>19</sup>

In quanto donne nere abbiamo un compito, quello di sostenere tutto quello che è giusto e di portare giustizia lì dove abbiamo sempre avuto tanta ingiustizia. Alcune persone dicono, be', io lavoro per ventiquattro dollari la settimana. Nel mio caso non è così, a volte lavoro per quindici dollari la settimana. Mi ricordo di mia madre che lavorava per venticinque o trenta centesimi al giorno. Ma adesso ci stiamo organizzando, perché non abbiamo altra scelta. La contea di Sunflower è una delle poche contee nello stato del Mississippi in cui non abbiamo perso neanche un insegnante nero. Perché io sono andata dal giudice e gli ho detto, "giudice, non staremo ad aspettare e a guardare mentre lei prende un uomo laureato e lo degrada ad aiuto bidello. Quindi se non possiamo avere il preside, non ci saranno scuole, né pubbliche né private".<sup>20</sup>

Guardando alla realtà economica della schiavitù e del razzismo, Fannie Lou Hamer unì la sua conoscenza di Dio alla sua storia e testimoni-

anza individuale per affermare le sue idee.

Una casa che è divisa al suo interno non può stare in piedi. L'America è divisa al suo interno e se non ci considereranno esseri umani un giorno l'America crollerà. Perché Dio non è contento! Dio non è contento di tutti questi insensati assassini e brutalità e omicidi. Dio non è contento che i bambini neri dello stato del Mississippi soffrano di malnutrizione. Dio non è contento che noi dobbiamo andare in giro stracciati e lavorare dalle dieci alle undici ore al giorno per tre schifosi dollari! E poi come fanno a dirci che nel giro di dieci anni costringeremo ogni nero ad andare via dallo stato del Mississippi. Ma voglio che queste persone si guardino bene in faccia, e dopo che avranno rimandato indietro i cinesi in Cina, gli ebrei a Gerusalemme, restituito agli indiani le loro terre e riportato la Mayfower da dove è venuta, i neri staranno ancora in Mississippi! Non abbiamo nulla di cui vergognarci in Mississippi e la vera ragione per cui non portiamo armi è che non abbiamo niente da nascondere.<sup>21</sup>

Fannie Lou Hamer, insieme ad altre voci di donne nere come Ella Baker e Septima Clark, insegnò un modo nuovo di essere leader del movimento. Queste donne misero al primo posto della loro vita le scelte politiche e sociali. Avevano un'occupazione, ogni tanto qualcuno le pagava, ma il loro vero lavoro fu sempre un altro. Stando dentro l'atmosfera che avevano creato e ascoltando i loro discorsi, ho imparato che è possibile vivere in questa società, essere radicale ed essere sempre pronta a combattere. Ti possono uccidere, ma non accade sempre. Tra il dolore, la fatica e i veri pericoli, c'era anche una dolcezza tale che nessun essere umano dovrebbe attraversare la vita senza provarla.

C'è un'altra storia che raccontava Fannie Lou Hamer, sulla Democratic National Convention del 1964 ad Atlantic City, di quando era in una stanza con Hubert Humphrey che le spiegava come nel suo cuore egli sostenesse veramente la loro lotta. Il Mississippi Freedom Democratic Party stava contestando la delegazione del Mississippi, composta di soli bianchi, perché ai neri non era stato permesso di esercitare i loro diritti di cittadinanza nella politica elettorale dello stato. Tuttavia, la possibilità che Humphrey fosse candidato insieme a Lyndon Johnson sarebbe stata messa a repentaglio se la questione fosse emersa nel dibattito generale. Fannie Lou Hamer disse:

Mi faceva tantissimo piacere anche di poter solo parlare con quell'uomo. Ma mi trovo davanti un ometto con gli occhi rotondi e lacrimosi e il nostro avvocato di allora, Joseph Rauh, che ci diceva che se non la smettevamo di insistere e darci da fare per prendere la parola nel dibattito pubblico allora Humphrey non sarebbe stato nominato per la vicepresidenza degli Stati Uniti quella sera. Io ci rimasi di stucco, e gli dissi: "Allora, Mr Humphrey, sta provando a dirmi che la sua posizione conta di più della vita di quattrocentomila neri?" E non cercai di costringere nessun altro a dirlo, ma io gli dissi che non mi sarei abbassata ad accettare due miserabili voti consultivi.<sup>22</sup>

Ci vuole una nuova visione per porre le cose in questi termini e per

tener ferma la posizione e dire che quello è il tuo terreno. Fannie Lou Hamer rifiutò il compromesso che le era stato offerto dalla Convenzione di accettare la delegazione di soli bianchi e concedere due voti consultivi al Mississippi Freedom Democratic Party. “Pensavano di averci messi nel sacco e di averlo sigillato. Ma io lo dissi a tutti. Puoi ammazzare un uomo ma non puoi ammazzare le idee. Perché quelle idee passeranno da una generazione all’altra finché dopo qualche tempo – se non sarà troppo tardi per tutti noi – saremo liberi”.

Fu questa Fannie Lou Hamer che, quando infine le fui presentata, disse: “Ti voglio ringraziare di tutto quello che stai cercando di fare per noi”. Rimarrò sempre nella sua ombra, fortificata dal potere della sua opera.

I wondered far away from God  
Now I'm coming home  
The path of sin too long I've trod  
Now I'm coming home.<sup>23</sup>

Questo è uno degli inni più amati nella chiesa nera. Se non siete cristiani, andate oltre la specificità del testo e pensate a come ci si sente quando si è perduti da se stessi. Non si può capire tutto quello che significa il movimento dei diritti civili o la propria vita, senza uno spazio come questo, dove ci si può trarre fuori dal caldo della lotta e sedersi a riflettere. Il punto di partenza della realtà di Fannie Lou Hamer era la sua funzione di rappresentante di seicentomila persone del Mississippi. Dovunque fosse, sapeva che se agiva con l’integrità che le veniva da quella realtà si sarebbe trovata su terreno solido. Impegnarsi in una lotta di lunga durata significa cercare se stessi e abbracciare come propria “casa” una visione del mondo e del proprio posto in esso nel momento della massima pienezza. E da lì si può partire e tornare, lottando per aprire la strada alla vita che si sente di dover vivere.

Coming home,  
Coming home,  
Never more to roam.  
Open wide, thine arms of love  
Now I'm coming home.<sup>24</sup>